

Un saggio del filosofo sovietico Il'enkov

In difesa dell'uomo

Una situazione fantascientifica: il dominio delle supermacchine - Il significato dell'«idea» nel pensiero moderno - La scuola sovietica - Il problema dell'arte - Una citazione del «padre della cibernetica», Norbert Wiener

Viviamo almeno nell'ambito della cultura occidentale in tempi poco favorevoli all'uomo. Lo scientismo neopositivista accampa i propri diritti in sempre nuovi ambiti della ricerca e non solo si diletta ormai di scomporre (senza poi ricomporre) le opere letterarie e artistiche ma della «cultura» in generale, si richiama al marxismo. Louis Althusser, in un capitolo e una posizione antimarxista, il contagio e grave se con volge anche taluni settori della cultura sovietica dal sociologia, riscoperta in chiave largamente positiva, a quelle ricerche di frontiera che potremmo rinviare sotto il nome di cibernetica.

Non sorprende perciò che proprio a partire dalla cibernetica un filosofo sovietico, noto anche in Italia per un suo studio sulla «Logica del Capitale», intraprenda in un suo nuovo libro, «L'uomo e i miti della tecnica» (Roma Editori Riuniti 1971, pagg. 272 Lire 2.000) una appassionata difesa dell'uomo e delle prospettive umanistiche del comunismo. L'azione e il saggio prefigura una situazione fantascientifica un mondo tutto dominato da supermacchine dotate di pensiero (o quasi) autonomo che ricostituiscono una specie di nuova religione o almeno mitologia ma non è che una «chiave» anche se stitamento satirico dell'uomo Il'enkov passa infatti subito dopo a tracciare un sintetica ma efficace panoramica del pensiero moderno mettendo soprattutto in luce il ruolo che in esso svolge la categoria dell'idea. Il'enkov non confonde certo con l'idealismo che sarebbe quasi come confondere il pensiero «materialistico» di Marx — secondo una volgarizzazione cara alla polemica anticomunista di basso corno — con l'atteggiamento ai «beni materiali».

Al contrario lo scopo di Il'enkov è di mettere in luce come questa categoria dell'idea trapassi nel pensiero appunto di Marx e qui si converta da aspirazione «sia pur profonda ma creta» volontà e possibilità di realizzazione attraverso la via regia della lotta di classe e della vittoria e sviluppo del socialismo.

Qui, di nuovo il saggio di Il'enkov fa una svolta. Non si rivolge più alla storia del pensiero socialista ma alla realtà immediata della società in cui egli vive quella sovietica e il suo sguardo si appunta su uno degli organi più indicati e sensibili di una tale società la scuola e l'educazione. La domanda sottesa a questo nuovo capitolo «La scuola deve insegnare a pensare?» riguarda la misura in cui il sistema scolastico sovietico non nelle formulazioni programmatiche ma nella sua quotidiana realtà opera in vista della costruzione di quella «cultura» che è il punto di riferimento o se si preferisce l'ideale rivoluzionario di Marx.

La risposta di Il'enkov è entusiasta. A suo parere e soprattutto ad opera dei burocrati della educazione questo ideale umanistico rischia di passare in secondo ordine di fronte alle esigenze della preparazione tecnico professionale. Simbolicamente attraverso il guizzo aneddotico di un funzionario che per salvaguardare la purezza degli alunni costringe una insegnante che si chiama Luobov («Amore», nome femminile molto diffuso in Russia) a cambiare il suo nome in uno meno allusivo e più neutro Il'enkov mette alla berlina un certo atteggiamento a trascurare o addirittura ad escludere ogni riferimento ad una cultura non immediatamente tecnica o pratica a quella «educazione dei sentimenti» che pure è stato un tema preminente della pedagogia sovietica.

Non sorprende nella critica di sviluppo di questa linea che l'autore dedichi a questo punto la sua attenzione al problema della «sensibilità» in generale e all'arte in particolare. Si prenda appieno una problematica che è largamente presente in quell'opera fondante che sono i «Manoscritti economico-filosofici del 1844» di Marx. «L'arte — scrive Il'enkov — è il prodotto della forza dell'immaginazione di una fantasia «colta» e professionalmente perfezionata. Essa quindi educa l'immaginazione

o meglio la forma e la sviluppo tanto a livello di mo delle che la tendono produttiva produttiva non solo nello specifico dominio estetico ma in tutti i campi della ricerca umana e che quelli apparentemente più lontani dalla produzione artistica.

Il'enkov cita Einstein il maggior fisico dell'epoca contemporanea del quale è ben nota la vasta cultura artistica e che una volta ebbe a dire «Dostoevskij mi ha dato più di tutti i teorici, più dello stesso Gauss». E da parte sua ribadisce: «L'immaginazione «alta» non è in nessun caso arbitraria. Essa non è peraltro un'azione compiuta secondo uno stampo secondo uno schema ma già pronto e formalmente imparato a memoria. La cultura dell'immaginazione coincide con la libertà tanto dal potere del tanto schema quanto dal capriccio arbitrarío. Sta qui il segreto della cultura dell'immaginazione creativa».

Del resto — come l'autore mette in luce — la cultura estetica la costante frequentazione della grande letteratura mondiale gioca non un ruolo non certo secondario nella visione del mondo di Marx e di Engels. Bisogna anzi aggiungere che queste pagine de «L'uomo e i miti della tecnica» dedicate a tale argomento sono tra le più efficaci e feconde di vere e proprie scoperte e interpretazioni.

Già intavolevo a questo punto la grinta di un qualcosino super rivoluzionario al fulmineo modo pronto a tacere Il'enkov di essere un adepto della «cultura borghese». Vero è il contrario lo studioso sovietico come ogni marxista sa perfettamente che — se non a parole — la borghesia non è mai stata in grado di raggiungere la «cultura borghese» che è invece propria del pensiero marxista e comunista. E ci piace chiudere con una bella citazione che Il'enkov fa di una affermazione del padre della cibernetica, Norbert Wiener: «L'unica soluzione consiste nel costituire una società fondata sui valori umani diversi dalla compravendita per la costruzione di questa società e indipendenza una grande preparazione e una grande lotta che in circostanze favorevoli può essere combattuta sul piano ideologico e in caso contrario chissà come. Puntale motivo ho ritenuto per me doveroso fornire le mie conoscenze e la mia valutazione della situazione a coloro che sono attivamente interessati alle condizioni e all'avvenire del lavoro ai sindacati operai».

Mario Spinella

Un paese destinato ad assumere un peso crescente nella vita dell'Africa



DI RITORNO DALLA SOMALIA agosto

A poco meno di due anni dal rivolgimento politico del 21 ottobre '69 crediamo si possa dire che la Somalia è destinata ad assumere un peso crescente nella vita politica africana ed internazionale.

Paese relativamente piccolo come popolazione (poco più di tre milioni di abitanti) anche se assai esteso (oltre due volte la superficie dell'Italia) può affidare questo ruolo di treché ad un potenziale economico non trascurabile anche se non ancora valorizzato e ad una posizione di fondamentale importanza strategica anche ad una esperienza politica originale condotta avanti con energia e decisione.

I nuovi quadri

Gli attuali dirigenti somali riuniti nel e attorno al Consiglio Supremo della Rivoluzione non nascondono il fatto che quella che essi chiamano la Rivoluzione del 21 Ottobre non fu il momento culminante di un grande movimento popolare ma l'intervento liberatorio della parte migliore dei quadri dell'esercito contro un regime pseudo-patrimoniale e corrotto di scendicottato nel paese e sempre più infuocato dal neocolonialismo (non certo ultimo quello di determinati circoli italiani). Di qui il loro sforzo per allargare il quadro rivoluzionario con la partecipazione di massa e di tutti gli strati della società, con la rigenerazione e il rinnovamento dell'apparato statale e soprattutto con la promozione di

L'occupazione britannica, l'amministrazione fiduciaria italiana, l'indipendenza: una storia che comincia a cambiare di segno

iniziativa di massa per il lavoro e la cultura come premesse alla creazione di una rete di organizzazioni democratiche (operaie cooperative, vistiche giovanili femminili) e di un partito nuovo.

È impossibile comprendere come l'esercito somalo abbia potuto essere la fucina di quei treché ad un potenziale economico non trascurabile anche se non ancora valorizzato e ad una posizione di fondamentale importanza strategica anche ad una esperienza politica originale condotta avanti con energia e decisione.

Creazione dell'esercito

Invece di preparare il paese all'indipendenza si lavorò alla corruzione dei suoi quadri. L'unico fatto positivo fu che almeno nei primi anni permisero o dovettero accettare che si esprimesse un movimento rinnovatore naziona-

con il rivolgimento dell'ottobre '69 La corruzione dei vecchi governanti (143 partiti fantasma!) e l'orientamento dei militari al potere

le che si formarono alcune élites politiche cittadine che pensano con forza il problema della indipendenza del paese. È interessante ricordare come in quegli anni (e precisamente il 25 luglio 1962) un gruppo di emigrati italiani ricostituisse a Mogadiscio una Sezione del PCI con 27 iscritti. Questo gruppo ebbe una sua influenza nell'orientamento di molti giovani somali tra cui il compianto Yasin. Installata nel 1950 per conto delle Nazioni Unite l'amministrazione fiduciaria italiana (AFIS) esportò in Somalia quello che era il clima politico e governativo dell'Italia di allora della guerra fredda e del sottogoverno con la aggravata dell'instabilità di un personale amministrativo che aveva ancora la mentalità colonialista ed era preoccupato unicamente di difendere (anche a scapito del contribuente italiano) gli interessi di rapina di varie imprese commerciali e industriali e in primo luogo dei piantatori bananieri.

La proclamazione ufficiale dell'indipendenza nel 1960 non portò a un mutamento sostanziale della situazione anche se introdusse alcuni elementi nuovi nella vita somala uno dei quali fu precisamente la creazione dell'esercito. Altri elementi importanti furono la unificazione con l'ex Somalia britannica e una nuova politica internazionale che metteva il paese in contatto diretto con tutti i grandi paesi

tra questi l'Unione Sovietica. L'amministrazione italiana era contraria alla creazione di un esercito somalo. Questo sose come un'affermazione di indipendenza nazionale quasi subito una crisi internazionale assai grave marò ancora le nuove caratteristiche dell'esercito.

Uno studio di F. Albergamo

Mito e magia

Se è vero che il Rinascimento si è contraddistinto per il giro critico di quelle consuetudini (culturali) operanti nell'età immediatamente precedente e tendenti a concludere la visione dell'uomo all'interno di paradigmi etno graficamente limitati se è vero che esso ha commesso a lavoro di giorno e di notte un analogo ansia si agita in fondo alle ricerche psicanalitiche e antropologiche dei nostri giorni che stanno rompendo i confini dell'etnocentrismo europeo. Dice giustamente J. B. Casagrande «Molti studiosi del vari rami della scienza che trattano dell'uomo e delle sue opere dedicano attenzione ad un solo tipo umano piuttosto recente quello del giorno occidentale. Una differenza dai suoi colleghi antropologici «estende il campo di studio a tutta l'umanità e prende in esame tutto l'insieme di quei diversi modelli di vita socialmente organizzata e socialmente condivisa che sono chiamati «culture» (in AA.VV. La ricerca antropologica Torino Einaudi 1968 vol. I p. 7).

Ad opera di questi studi al hanno le organizzazioni intellettuali e morali varie concernenti per l'osmosi interdisciplinare filosofia psicologica religione e per il superamento di una mentalità scossa dalla demitizzazione di alcuni fondamenti del precorsetti del passato quale la pretesa superiorità della «civiltà occidentale» sulla «barbarie» dei popoli extra europei (cfr. introduzione di F. ROSSI ad AA.VV. Il centro di cultura Torino Einaudi 1970).

È nell'ambito di questi studi che si colloca la generosa opera di cultura di F. Albergamo che non cessa di stupirci per la fecondità e acutezza dei suoi lavori è appena del '67 la Fenomenologia della superstizione (Editori Riuniti) e del '70 questo Mito e Magia (Guida pp. 470 Lire 4.000) e già autore ha pronto a materia di un volume approfondito ancora di più il concetto su cui sta lavorando da anni senza preoccupazioni di un'impresa di successo. Il risultato invece degli scritti di chi ambisce a carriere e ad onori accademici l'Albergamo è al di fuori e al di sopra di simili competizioni e traffici.

Mito e Magia costituisce una specie di scavo paleontologico della mente umana come dice l'autore stesso a proposito della «prelogia». Si tratta di un'indagine che con estrema chiarezza fa luce sul funzionamento di un congegno mentale presente nel fanatismo «primitivo» nei fanciulli e nei primitivi e fanciulli che siamo noi anche se il vello filosofico e sovrastrutturale in genere è soprattutto quando stiamo di pensare e invece lasciamo che per noi pensino e operino fattori emotivi e irrazionali disordinati di ammantati di logica. L'autore compie un'indagine e spietato cammino alla ricerca del tempo perduto cioè della ragione perduta tra i burroni e le ombre di un mondo ambiziosamente razionale ma sostanzialmente tendente a bloccare l'avventura del pensiero e del progresso. Si tratta della sfida ai tabù dei pregiudizi intesi ad un'eterna opera di restaurazione e di conservazione. Si tratta di un mondo di credenze dei cosiddetti «primitivi» sia che si tratti delle spiegazioni e i fanciulli sia che si tratti di sistemi filosofici e di liturgie religiose del mondo occidentale.

Giuliano Pajetta Ugo Piscopo

VIAGGIO NELLA ANGOSCIOSA REALTÀ URBANA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

«NON BERE ACQUA, NON RESPIRARE ARIA»

Le canzoni della sopravvivenza - «Credete che riusciremo a salvarci?» - La crociata ecologica - Un «rinnovamento urbano» che continua a riprodurre i ghetti - L'esperienza del North End di Boston

Nostro servizio DI RITORNO DAGLI STATI UNITI agosto

Se i «città americane» dice una canzone di Tom Lehrer — la troverai molto piacevole. Devi però fare attenzione a due cose: non bere acqua e non respirare aria. Questa è la prima delle canzoni presentate da Pete Seeger nel suo «Survival Songbook» (canzone della sopravvivenza) contengono tutte il medesimo interrogativo angoscioso: «E tu, come ci ha posto Mr. Gores simpatico dirigente dell'EFL di New York (Educational Facilities Laboratories) fondazione che opera da anni nel campo dell'architettura scolastica a stretto contatto con educatori e amministratori al termine di un processo combinatorio di lavoro? «Credete che riusciremo a salvarci?» La domanda viene dopo un fuoco di fila di richieste nostre (sulla scuola, sulla nazionalizzazione, sui programmi, sui materiali) sintetizzati per piste di pattinaggio sui l'organizzazione della media superiore ecc.) con i «fronti completi» con l'arresta cronica di casa nostra — e tanto più appariva moltiplicata e quasi un «senza punti» in un di abbandono. A me invece è sembrata la espressione più genuina di uno

pre più scadente. Il primo atto dopo la nazionalizzazione è stato il ridimensionamento del servizio con una drastica riduzione dei treni ed ora il governo si appressa a migliorare la qualità delle attrezzature.

Piani di emergenza contro l'inquinamento atmosferico sono stati adottati più o meno ovunque nelle città americane. Boston è «Essa è diventata il sistema per mantenere lo sviluppo economico e per stabilizzare la società ma quanto potrà continuare senza auto distruggersi? Perché e come questo modo di vivere così intenso (e cioè insieme mi nacca se stesso?»

Oggi della «pollution» parlano tutti. «Fai qualcosa contro l'inquinamento» e lo slogan che si legge ovunque al fermate degli autobus sulle magliette dei giovani. Sembrano quasi che si voglia dire: «Non comprare un detersivo lecca il tuo piatto non usare un fazzoletto tira su col naso non comprare altra carta usa la tua libreria fai una piccola cosa

per l'ecologia. Ma se vuoi fare qualcosa di più di una piccola cosa per l'ecologia prova a fermare la guerra». Il problema dei rifiuti è diventato un problema di occupazione dei domini degli amministratori americani. In un paese dove il costo della mano d'opera ha ridotto al minimo le operazioni casalinghe (lavatura di piatti lenzuola ecc.) la carta e la materia plastica hanno sostituito quasi completamente i materiali durevoli. Non c'è bar o ristorante self service che non usi contenitori di plastica da gettare la sera le strade delle città sono ingombre di montagne di rifiuti accumulati sui marciapiedi. Ora si cerca di fare marcia indietro ad esempio con la propaganda perché vengano ricuperate le bottiglie di Coca cola ancora in uso.

Eppure tutti questi tentativi sembrano destinati a girare in tondo in un circolo chiuso. Da una parte ad esempio si cerca di arginare un fenomeno come quello dell'abbandono della ferrovia dall'altra lo si facilita sostenendo la politica della strada e dell'auto mobile. Lo stesso avviene nel campo del rinnovamento urbano.

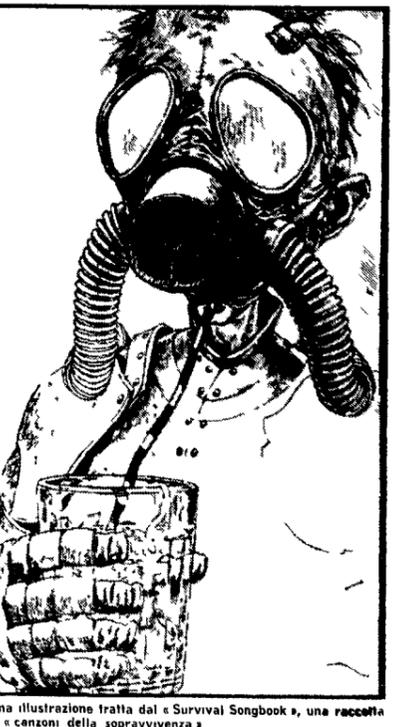
È una operazione che vede impegnate su vasta scala molte città si calcola che nel 1960 più di duecento municipalità

americane avessero in atto piani di rinnovamento. In generale scopo del piano è quello di recuperare una zona di alloggi deteriorati slums di cui nelle zone più appetibili della città al fine di richiamare le classi medie che ne erano fuggite. I vecchi abitanti nel migliore dei casi vengono alloggiati altrove in case a basso affitto spesso devono arrangiarsi per conto loro. Ciò crea in ogni caso altri quartieri segregati, destinati anche essi a diventare slums perché gli abitanti non sono in grado di curare la manutenzione soprattutto perché appena un quart era sembra acquistare caratteristiche da slum non ottiene più credito dalle banche perché entra nella obsolescenza e quindi della prevedibile demolizione.

Molti specialisti dichiarano che una delle cause della formazione degli slums è appunto quella della eccessiva mobilità della popolazione americana. L'alloggio passa di mano in mano a inquilini di basso livello e di basso livello a diventare inevitabile o quasi. Con tutto ciò l'operazione di rinnovamento va avanti nei termini descritti riproduce

nuova mobilità e quindi non fa altro che mangiarla la coda. I casi nei quali gli abitanti di un quartiere si sono rifiutati di farsi trasferire provano che la strada per risolvere il problema degli slums è un'altra ma sono abbastanza rari. E celebra il caso del quartiere North End di Boston citato da Jane Jacobs nel suo libro «Vita e morte delle metropoli». È un quartiere abitato soprattutto da immigrati prima irlandesi poi italiani dichiarato ormai irrecuperabile dagli urbanisti della città e destinato all'operazione di «sanamento». Gli abitanti si sono opposti sono riusciti a trovare piccoli finanziamenti mediante reciproca solidarietà ed oggi il quartiere ripulito e decente registra i più bassi tassi di criminalità e di malattie della città. Le sue strade sono piene di negozi e di gente sono sicure più di qualsiasi altra zona e lo passeggero lo anch'io una sera alla ricerca di uno dei tanti ristoranti.

Non sembra che questa esperienza sia però servita agli urbanisti e agli amministratori evidentemente la logica del consumo e della obsolescenza pianificata ha origini strutturali che non possono essere modificate a livello di sovrastruttura.



Una illustrazione tratta dal «Survival Songbook», una raccolta di canzoni della sopravvivenza.

Novella Sansoni